LORENZO TACCHELLA

I CARDINALI ADELARDO, PIETRO DIANA E SOFFREDO CAETANI LEGATI PONTIFICI PER LA TERZA CROCIATA

La circostanza di una investitura di cavalieri veronesi dell'Ordine del S. Sepolcro, fu l'occasione nel 1968 per un breve studio sull'impegno del cardinale Adelardo nella Terza Crociata [1]. L'indagine allora compiuta, se non un apporto di qualche rilievo alla esigua letteratura sul soggetto, costituì uno stimolo ad approfondimenti atti a circostanziare alcuni aspetti inediti di un momento storico legato al grande vescovo di Verona. Purtroppo l'aridità delle fonti consente a fatica di oggettivare le istanze per superare il tema.

I documenti rivelano che nel 1188 Adelardo si trovava a Genova [2].

Gli storici ipotizzano che la sua presenza nella capitale ligure fosse dovuta all'esecuzione del mandato apostolico conferitogli per la predicazione della Terza Crociata [3]. Ma alla luce degli eventi più attentamente esaminati, sembra di poter optare per un ulteriore mandato, ricevuto dal nostro cardinale ad opera di Clemente III per operare in un settore specifico di più immediato e peculiare interesse. A Genova da gennaio a maggio 1188 erano in corso laboriose trattative di pace con Pisa [4]. Il pontefice Clemente III che giustamente riteneva fondamentale un buon rapporto fra le due città marinare per un sicuro avvio alla Crociata, per sostanziare il suo progetto nella direzione opportuna aveva attinto al Sacro Collegio al fine di assicurarsi l'apporto di due esperti diplomatici atti all'ufficio: il cardinale piacentino Pietro Diana del titolo presbiteriale di S. Cecilia e il cardinale pisano Soffredo Caetani del titolo diaconale di S. Maria in Via Lata [5]. Il 2 febbraio 1188 pisani e genovesi sottoscrivono con giuramento il primo atto con il quale si impegnano ad osservare fedelmente i capitoli di pace secondo la volontà di Clemente III [6]. Tra i firmatari del documento da parte genovese, oltre ai Consoli del Comune, molti risultano essere proprietari di navi [7].

Il 7 luglio 1188 i due cardinali preposti fissano gli articoli

definitivi del trattato di pace, il cui originale membranaceo trovasi conservato all'Archivio di Stato di Genova [8].

Questi eventi lasciano supporre che Adelardo sia pervenuto a Genova nella fase finale delle trattative di pace, per coadiuvare l'arcivescovo cittadino Ugone della Volta nelle gravi incombenze affidategli da Clemente III in data 27 maggio 1188: *«Constituas quoque per diocesim tuam clericos discretos, fideles et providos qui subventionis pecuniam studiose colligere debeant et dispensare...»* [9]. Ottobono Scriba, l'annalista genovese dell'epoca, informa che il 12 giugno 1188 decedeva l'arcivescovo di Genova Ugone della Volta e il giorno seguente dopo l'inumazione della salma in S. Lorenzo, conformemente alle consuetudini, gli abbati, i canonici e i sacerdoti designati della città prestavano giuramento e si ritiravano nel palazzo arcivescovile, dove alla presenza del cardinale Adelardo «che fu poi vescovo di Verona», all'unanimità eleggevano in nuovo presule l'arcidiacono Bonifacio: *«presente Adalardo Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali qui postea fuit episcopus Veronae»* [10].

La data dell'elezione di Bonifacio (13 luglio 1188) è però contestata dallo Schiaffino, insigne storico domenicano genovese del sec. XVIII, il quale a nostro parere e in virtù della consuetudine acquisita alle sue conclusioni, deve aver rigorosamente controllate le fonti più idonee. Egli documenta infatti la sua precisazione asserendola confortata dalla presenza di un atto pubblico che produce e nel quale Bonifacio III arcivescovo di Genova figura eletto il 4 agosto 1188: *«...Bonifacius electus Archiepiscopus IV intrante augusto»* [11]. Il 4 agosto quale data dell'elezione di Bonifacio potrebbe poi essere suffragata *«ad adiuvandum»* da altro noto documento del 14 settembre del medesimo anno, nel quale Bonifacio si qualifica ancora: «arcivescovo eletto»: *«Ego Bonifatius Januensis electus»,* ossia non ancora consacrato [12]. Ne consegue che Adelardo avrebbe assistito all'elezione di Bonifacio in Genova non il 13 giugno ma il 4 agosto 1188, sarebbe stato eletto vescovo di Verona posteriormente a questa data [13], presente a Roma come confermato dalle fonti documentarie il 28-29 ottobre del medesimo anno [14] dove avrebbe poi ricevuta la nota bolla a favore della sua Chiesa il 7 novembre successivo [15].

Chiusa la digressione gravida di implicazioni e solo apparentemente estranea al tema, ciò che particolarmente preme, è la collocazione di Adelardo nella sua reale dimensione storica, come uomo di fiducia del Papa nella organizzazione e realizzazione della Terza Crociata. Gli storici pur sapendo della sua presenza a Genova, sulla circostanza hanno voltata pagina. All'epoca dell'elezione

dell'arcivescovo Bonifacio, a Genova è sicuramente presente e documentato due volte dall'annalista Ottobono Scriba il cardinale Pietro Diana di cui si è scritto [16]. Ma solo Adelardo partecipa all'elezione del nuovo arcivescovo, ad indicare la diversa posizione dei due principi della Chiesa: Adelardo ha assistito quale ospite il defunto arcivescovo, e pare legittima la sua partecipazione all'elezione del nuovo con il quale egli vorrà proseguire la sua missione. Considerata la caratura del personaggio, il momento storico dell'appena conclusa pace con Pisa, la necessità impellente dell'allestimento della flotta genovese e pisana e di quella di Filippo Augusto re di Francia affidato al Comune di Genova, siamo legittimamente indotti a collocare in un contesto più adeguato la presenza di Adelardo nella capitale ligure. Pietro Zerbi non penetra in una realtà sfuggevole quando afferma che la «corrispondenza di Clemente III rivela che egli mette in moto la stessa gerarchia ecclesiastica per ottenere adesione di uomini e soccorsi finanziari all'impresa della Crociata...»; occorreva egli scrive, organizzare un sistema di trasporti e di rifornimenti per il quale era indispensabile il concorso delle due potenti Repubbliche marinare, ossia Genova e Pisa. Questa volontà del papa è fin troppo esplicitamente espressa nelle istruzioni all'arcivescovo di Genova Ugone della Volta [17]. Con questi presupposti e con poche riserve, riteniamo abbia avuto inizio l'effettivo impegno del cardinale Adelardo per la Terza Crociata. A Genova egli opererà con l'arcivescovo e con il Comune, in clima politico ideale, sul piano pratico organizzativo nel pieno rispetto delle direttive di Clemente III. I risultati del suo lavoro non si faranno attendere. Rosso della Volta viene inviato da Genova quale legato a re Riccardo di Inghilterra per negoziare il trasporto delle sue forze inglesi in Terra Santa.

La flotta genovese che perviene a Tiro con 80 navi a breve spazio di tempo da quella pisana, che con 52 navi era approdata il 6 aprile 1189 con l'arcivescovo Ubaldo [18], a differenza del passato in cui era stata allestita da privati, ora è organizzata dal Comune e ne è a capo il console civico Guido Spinola che ha con sé in navigazione crociata i maggiori esponenti della nobiltà e della finanza locale: Nicolò Embriaco, Balduino Guercio, Rosso della Volta, Folco di Castello e Simone Doria [19].

Dei citati, Rosso della Volta, Folco di Castello, Balduino Guercio e Nicolò Embriaco sono anche grossi proprietari di navi, potenti armatori che oltre alla prospettiva di pingui guadagni, di persona offrono una testimonianza di fede in Clemente III, nel cardinale Adelardo e nel Comune della città [20].

Il 16 febbraio 1190 i consoli di Genova promettono a Ugo duca di Borgogna e al conte Albino legati del re Filippo Augusto di Francia di fornire le navi da Genova fino in Terra Santa per 650 crociati, 1300 scudieri, 1300 cavalli, con cibo, vino ed equipaggiamenti al prezzo di 5850 marchi d'argento di Troyes [21]. Poiché il re non ha disponibile subito la somma, gliene anticipano una parte i banchieri genovesi [22].

Il 6 agosto 1190 Lanfranco Malfigliastro e Ansaldo Mallone armatori genovesi, promettono a Guglielmo di Tianso, Ugone di Roi e Girardo di Monte Giustino di trasportare ad Acri o a Tiro al loro signore Gualzerio di Salin 13 militi, 26 scudieri e 26 cavalli [23]. Convengono inoltre di fornire agli uomini vino per quattro mesi e cibo per uomini e cavalli per otto mesi. Promettono anche di fornire ai tre capi con i quali stipulano il contratto due cabine nella parte superiore del castello di poppa (Krueger, *Navi e Proprietà Navale,* cit. p. 77).

Il 19 agosto 1190 la nave nuova di Guglielmo Malfigliastro era diretta in Siria (Krueger, *Navi e Proprietà Navale,* cit. p. 79).

Il 3 marzo 1189 Adelardo è impegnato in un Sinodo della sua Chiesa tenuto nel coro della cattedrale di Verona [24].

Verso la fine del mese di agosto del 1189 Adelardo con una nutrita schiera di Crociati veronesi e con una compagnia di italiani condotti da Gerardo arcivescovo di Ravenna, si imbarca a Venezia diretto a Tiro [25]. L'avvenimento è riportato in carme dal fiorentino Aimaro Monaco arcivescovo di Cesarea nel poemetto *«De Expugnata Accone»* [26], il quale costituisce un commentario di tutto rilievo alla *«Chronica»* di Ruggero Hovedeno [27], all'*«Itinerarium Peregrinorum et Gesta Regis Ricardi»* [28] e al *«The Chronicle»* di Benedetto di Peterborough [29], le principali fonti per i fatti bellici di Terra Santa nella Terza Crociata. Lo stesso Aimaro ci informa che dopo trenta giorni di navigazione Adelardo approdava a Tiro [30].

Con il vescovo di Verona oltre ai concittadini di cui Aimaro non rivela i nomi e che il Ciaconio con meno genericità definisce *«multorum nobilium Veronensium»* [31], sbarcarono un gruppo di tedeschi agli ordini di Luigi Langravio di Turingia e il conte di Gheldia [32].

L'arrivo del vescovo di Verona in Terra Santa è confermato anche dall'*«Itinerarium Peregrinorum»,* che fra i nominativi dei *«principes»,* dei *«duces»,* dei *«comites»,* degli *«inferiores ordinis quamplurimi»* e di alcuni cittadini romani pervenuti ad Acri, fa menzione anche del nostro vescovo: *«Episcopus quoque Veronensis»* [33].

Il Crosato opina che fra i Crociati veronesi pervenuti a Tiro e ad Acri con Adelardo fossero anche Cavalieri Giovanniti dell'Ospedale del S. Sepolcro, poi S. Toscana di Verona, unitamente a Templari veronesi di S. Vitale che sappiamo già operanti all'epoca in Verona [34]. La cosa sembra del tutto verosimile, anche se la partecipazione non avrebbe potuto che essere circoscritta a poche unità, dato l'esiguo numero dei componenti le due case veronesi. Aimaro definisce i Crociati veronesi *«boni viri, strenui militia, probitate miri»,* ossia uomini buoni, forti in guerra e ammirevoli per probità; attributi questi che sarebbe forse stato superfluo esprimere per uomini di Chiesa, come appunto erano i cavalieri-frati dei due ospedali veronesi citati.

Già il 4 ottobre i Crociati hanno il primo duro scontro ad Acri con le forze di Saladino, il quale subisce perdite rilevanti. L'attacco segna l'inizio di quell'assedio che per la sua durata — due anni —, per le molteplici vicende vissute dai Crociati e per gli episodi di valore in esse riscontrati, dovrà inserirsi incisivamente nella storia della Terza Crociata, caratterizzandola.

Trascorrono i mesi e l'esercito di Saladino si rinforza con l'arrivo di contingenti musulmani. Il 3 maggio 1190 giorno dell'Ascensione ha inizio la prima delle quattro principali battaglie di Acri. Il secondo scontro si verificherà il 13 maggio giorno di Pentecoste ed il terzo della durata di otto giorni ha inizio il 19 maggio, sabato di Pentecoste [35]. Aimaro Monaco che fu presente a tutti questi eventi immortalerà le gesta dei Crociati veronesi con due versi di rara efficacia: *«pugnarunt viriliter homines Veronae, Memores Ferrariae tali die pronae»* [36]. La quarta battaglia, forse la più cruenta, si apre all'alba del 25 luglio festa di S. Giacomo e si conclude con esito catastrofico per le forze crociate. Le cronache riportano che vi perirono molti italiani; probabilmente anche Cavalieri veronesi che sappiamo essere stati presenti alla battaglia diedero il loro contributo di sangue [37].

L'*Itinerarium Peregrinorum* ci intrattiene poi sui problemi della fame che minaccerà seriamente la sopravvivenza dei Crociati nell'inverno 1190-1191, mettendo a dura prova gli apparati organizzativi del campo cristiano.

Il cronista dell'*«Itinerarium Peregrinorum»* informa che con particolare sensibilità e zelo Baldovino vescovo di Salisbury e Adelardo vescovo di Verona avevano promosse collette per sfamare i più indigenti [38].

L'assedio di Acri continuerà fino al 12 luglio 1191, giorno della capitolazione di Saladino dinnanzi alle forze congiunte di Filippo

Augusto re di Francia e di Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra [39].

Noti sono gli eventi che seguirono all'espugnazione. Nella letteratura che la concerne si impone la cronaca di Benedetto di Peterborough a narrarci come il 16 luglio susseguente «Adelardo vescovo di Verona, Cardinale di S. Romana Chiesa e Legato della Sede Apostolica», con l'assistenza degli arcivescovi di Tiro, di Pisa e di Auch e dei vescovi Oberto di Salisbury, Giovanni di Evreux, Bernardino di Baionne, del vescovo di Tripoli, di Reginaldo di Chartres e di Filippo di Beauvais, riconsacra le chiese di S. Giovanni d'Acri che erano state profanate dagli infedeli, ricostruendo gli altari e celebrandovi messe solenni. Mentre i vescovi attendevano a questo ufficio, i re e l'esercito cristiano si tenevano impegnati nella ricostruzione delle mura e degli edifici [40]. Questi episodi rimarchevoli che in Adelardo hanno il vero promotore, sono riportati anche nella Cronaca di Ruggero Hovedeno [41]. Si ritiene che le chiese ad Acri fossero all'epoca 19 e forse più. Tra queste S. Marco dei Veneziani, S. Lorenzo dei Genovesi, S. Pietro dei Pisani, S. Maria dei Provenzali, oltre a quelle edificate all'interno degli Ospedali dei Giovanniti, dei Teutonici, dei Templari e dei Canonici Regolari del S. Sepolcro di Gerusalemme [42].

La cronaca di Benedetto di Peterborough riporta ancora che il 28 luglio susseguente il re di Francia e tutti i principi presenti ad Acri si portavano nella residenza di re Riccardo di Inghilterra, dove sotto la presidenza di Adelardo legato papale designavano Guido quale sovrano del Regno Gerosolimitano [43]. Con quest'atto si concludeva la legazione di Adelardo alla Terza Crociata.

Ci è caro por fine a queste note rievocando il giudizio che su Adelardo ebbe ad esprimere il Ciaconio:«*...in quo omnes fuere virtutes, quae ab Ecclesiastico Principe optimo et sapientissimo sperari aut optari possunt*» [44].

Note

(1) L. TACCHELLA, *Il Cardinale Adelardo e i Cavalieri Veronesi alla Terza Crociata*, in «Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme», Sezione Veneto Ovest, Delegazione Provinciale di Verona, n.u. Verona, 1968, pp. 29-31; L. TACCHELLA, *I Cavalieri Veronesi alla Terza Crociata*, in «Vita Veronese», a. XXI, n. 7-8, Verona 1968, p. 253.

(2) L. T. BELGRANO, *Annali Genovesi di Caffaro, Otoboni Scribae*, Roma 1901, p. 27.

(3) P. ZERBI, *Papato, Impero e «Res Publica Christiana»* dal 1187 al 1198, Milano 1955, p. 29, note 85, 153 e 154. P. Zerbi che attinge alla Friedlander, *Die Papstlichen Legaten in Deutschland und Italien am ende des XII Jahrunderts* (1181-1198), pp. 47-48, asserisce che sicuramente Adelardo ebbe dal Papa il mandato della predicazione con Gerardo arcivescovo di Ravenna (ib. p. 29), ma luoghi e tempi delle specifiche missioni non sono noti. L'Hormann citato da D. CERVATO, *«Jacet ad Monasterium Sancti Zenonis Adelardo II Cardinale e Vescovo di Verona»*, in «Annuario Storico Zenoniano», 1989, p. 54, assegna la predicazione di Adelardo al 1188, mentre il Riant la colloca al 1189.

(4) P. LISCIANDRELLI, *Trattati e Negoziazioni Politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. vol. I (LXXV della Raccolta), Genova 1960, pp. 29-30, n. 122-126. Di fatto i lavori per l'interpretazione degli accordi iniziati a Pisa si trascineranno fino al luglio 1188 e Clemente III confermerà ufficialmente gli articoli della pace il 12 dicembre 1188 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati*, cit., p. 30, n. 126 e n. 128; KEHR, p. 340, n. 80 e n. 84).

(5) Sui cardinali Pietro Diana e Soffredo Caetani, vedasi: A. CIACONIO, *Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, I, Roma, 1677, col. 1116 e 1120.

(6) A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, in «ASLSP», I, Genova, 1858, p. 368 in cui trovasi il documento; P. LISCIANDRELLI, *Trattati*, cit., pp. 29-30, n. 122-126.

(7) H. C. KRUEGER, *Navi e Proprietà Navale a Genova, Sec. Metà del Sec. XII*, in «ASLSP», n.s. vol. XXV (XCIX), fasc. I, Genova, 1985, p. 152.

(8) Archivio di Stato di Genova, Materie Politiche, 2721, mazzo 2, n. 10. Ediz. in Liber Jurium, II, col. 1720 con datazione errata del 28 gennaio 1176; regesto in P. LISCIANDRELLI, *Trattati*, cit., p. 29; G. CANALE, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova*, I, Firenze, 1858, pp. 188-190; KEHR, *Reg. Pont. Rom.*, VI, p. 339.

(9) J. v. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pont. Roman. Inedita*, III, Stuttgart, 1886, p. 363, n. 417.

(10) L. T. BELGRANO, *Annali Genovesi*, cit. p. 27. Il tutto fedele all'originale in Archivio di Stato di Genova, Annali di Caffaro 1101-1243, f. 56, lib. memb. di ff. 398.

(11) A. SCHIAFFINO, *Annali Ecclesiastici della Liguria*, II. Lib. ms. in Biblioteca Universitaria di Genova, B-VI-2, f. 563.

(12) A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli*, cit. p. 386.

(13) Abbiamo visto come l'originale di Caffaro, cui concorda anche lo Schiaffino, fissi l'elezione di Adelardo a vescovo di Verona in epoca posteriore all'elezione di Bonifacio alla sede arcivescovile di Genova.

(14) Probabilmente Adelardo fu eletto vescovo di Verona nell'ottobre 1188, come sembra cautamente ipotizzare anche il Cervato a p. 55 del suo mentovato studio. Sulla presenza di Adelardo a Roma il 28-29 ottobre 1188 vedasi anche: A. POTTHAST, *Reg. Pont. Roman*, I, Berolini 1874, p. 870, doc. e p. 367, doc. 423.

(15) Archivio di Stato di Verona, Mensa Vescovile, B. IV, n. 5.

(16) L. T. BELGRANO, *Annali Genovesi*, cit., pp. 28-29.

(17) P. ZERBI, *Papato, Impero*, cit. p. 44.

(18) A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1854, p. 267; S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, Torino 1966, p. 705; A R. SCARSELLA, *Storia di Genova, Il Comune dei Consoli*, III, Milano 1952, p. 198. Lo Scarsella scrive che una prima spedizione genovese salpava nel maggio 1189 ed una seconda nell'agosto 1190, l'una e l'altra al comando dei consoli; F. COGNASSO, *La Genesi delle Crociate*, Torino 1934, p. 230. Il Cognasso scrive che alcune navi pisane incrociavano davanti al porto di Acri nell'agosto 1189.

(19) L T. BELGRANO, *Annali Genovesi*, cit. pp. 32-33; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, I, Genova 1955, p. 44; M. G. CANALE, *Nuova Istoria*, cit., I. p. 190. Rosso della Volta nel 1188 come si è scritto, era stato legato genovese presso il re Riccardo d'Inghilterra per negoziare il trasporto delle forze inglesi in Terra Santa (H. C. KRUEGER, *Navi*, cit., pp. 153).

(20) H. C. KRUEGER, *Navi*, cit., pp. 136, 152, 153.

(21) Archivio di Stato di Genova, Materie Politiche, 2721, mazzo II, n. 24 (doc. orig. pergam.). Cenni in: H. C. KRUEGER, *Navi*, cit., pp. 78; V. VITALE, *Breviario*, cit., p. 45.

(22) V. VITALE, *Breviario*, cit., p. 45.

(23) M. CHIAUDANO e R. MOROZZO della ROCCA, *Oberto Scriba de Mercato*, I, Torino 1938, p. 237, n. 599.

(24) L. BELLOTTI, *Ricerche intorno alle Costituzioni del Capitolo della cattedrale di Verona*, Venezia 1943, p. 39.

(25) Anche Andrea Dandolo nella sua «Chronica» informa che il doge di Venezia nell'agosto 1189 ordinò alla sua flotta di partire per Tiro con l'arcivescovo di Ravenna e molti italiani (A. DANDOLO, *Chronica*, a. 46-1280 d.C. a cura di Ester Pastorello in L. MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. 12, parte I, p. 662). Il Dandolo non ha un cenno per Adelardo, ma la circostanza della presenza di Gerardo arcivescovo di Ravenna nella spedizione veneziana, confermata anche da Aimaro monaco, ci induce a credere che il vescovo di Verona si sia unito a questo contingente.

(26) HAYMARI MONACI, *De Expugnata Accone, Liber Tetrasticus*, ed. P. E. Riant, Lyon, 1866, 7, 49: *«Pontum a Venetiis navibus sulcantes...»*.

(27) ROGERI DE HOVEDENE, *Chronica*, ed. W. Stubbs, I. Rer. Brit., 51/3, London, 1870, rist. 1964.

(28) ITINERARIUM PEREGRINORUM et GESTA REGIS RICARDI, ed. W. Stubbs, I, Rer. Brit. 38/1, London 1864, rist. 1964.

(29) B. di PETERBOROUGH, *The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, A.D. 1169-1192,* ed. W. Stubbs, II, Rer. Brit. 49/2, London 1867.

(30) HAYMARI MONACI, *De Expugnata*, cit. 8, 50.

(31) Ib.: *«Non oportet nomina quorum hic inquiri»*; A. CIACONIO, *Vitae et Res Gestae,* cit. I, col, 1119.

(32) S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, cit., II, p. 708.

(33) ITINERARIUM PEREGRINORUM, cit. I, p. 74.

(34) D. CERVATO, *Jacet ad Monasterium*, cit., p. 58, n. 32. Sugli Ospedalieri di San Giovanni dell'Ospedale del S. Sepolcro di Verona, vedasi il nostro studio: L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella Storia di Verona*, Genova, 1969. Sui Templari di S. Vitale di Verona, vedasi il nostro studio: L. TACCHELLA, *Templari e Giovanniti in S. Vitale di Verona*, in «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XXXII (1982), pp. 87-88; S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, cit. II, p. 711.

(36) HAYMARI MONACI, *De Expugnata Accone*, cit. 16, 223-224. Qui Aimaro intende rievocare la sconfitta subita dalla città di Ferrara ad opera dei veronesi il 10 giugno 1188, esaltandone le componenti militari.

(37) S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, cit., II, p. 711.

(38) ITINERARIUM PEREGRINORUM, cit. I, p. 134: *«Satagente siquidem episcopo Salesberiensi, et docente nihil esse majus caritate, nihil Deo gratius, nihil dante fructuosius, ad hoc efficaci cunctos induxit persuasione, ut aperirent manus ad distribuendum proximis, communicarent egentibus... insistit exhorta-Veronensis episcopus, Fanensis etiam episcopus Italiae...»*.

(39) Il re di Francia era pervenuto ad Acri il 30 aprile 1191, mentre Riccardo d'Inghilterra vi approderà l'8 giugno susseguente.

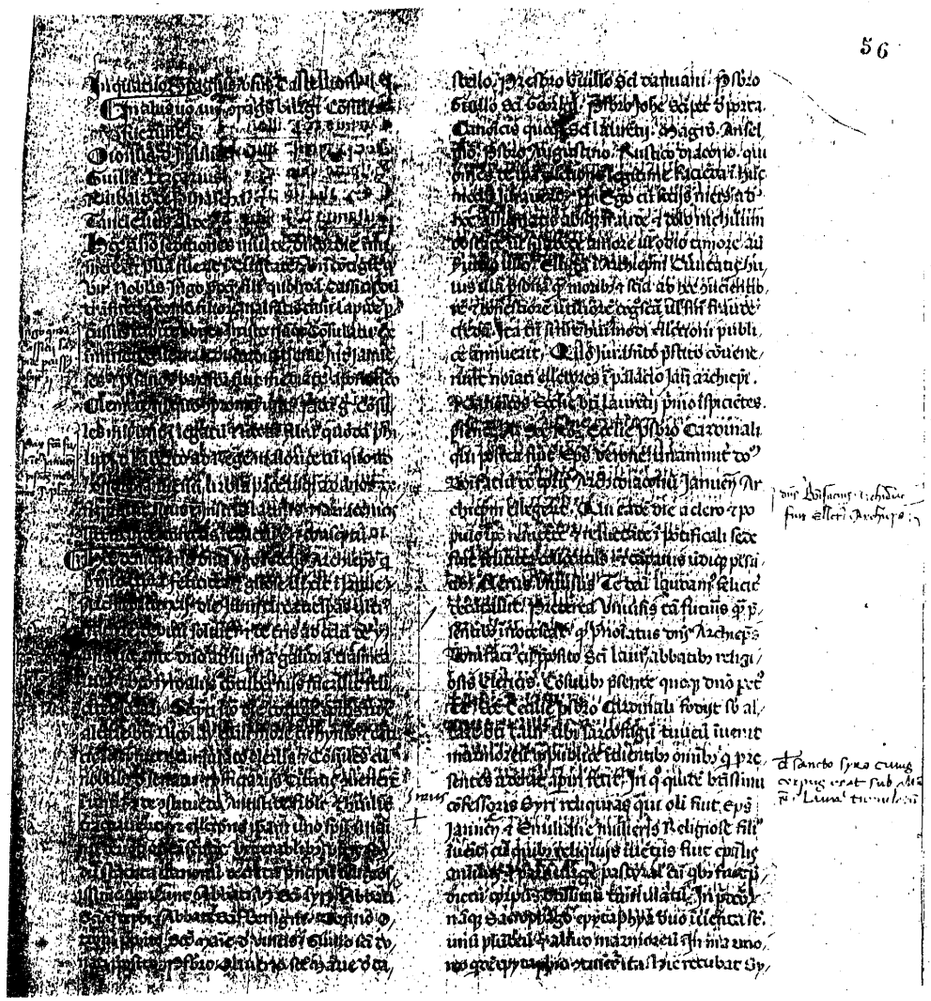
(40)) BENEDICT OF PETERBOROUGH, *The Chronicle,* cit., pp. 180-181: *«Eodem die Alardus Veronensis episcopus et Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis et Apostolicae Sedia Legatus, et Tironensis, et Pisanus, et Auxiensis archiepiscopi, et Salisberiensis, et Ebroicensis, et Baonicensis, et Tripolitanus, et Carnotensis et Belvacensis episcopi, et caeteri ecclesiarum principes ecclesias civitatis Acrae santificaverunt quos pagani polluerunt...»*.

(41) R. de HOVEDEN, *Chronica*, cit. III, 122-123; S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, cit., II, p. 730.

(42) B. DICHTER, *The Orders and Churches of Crusades Acre*, Acre 1979, p. 11.

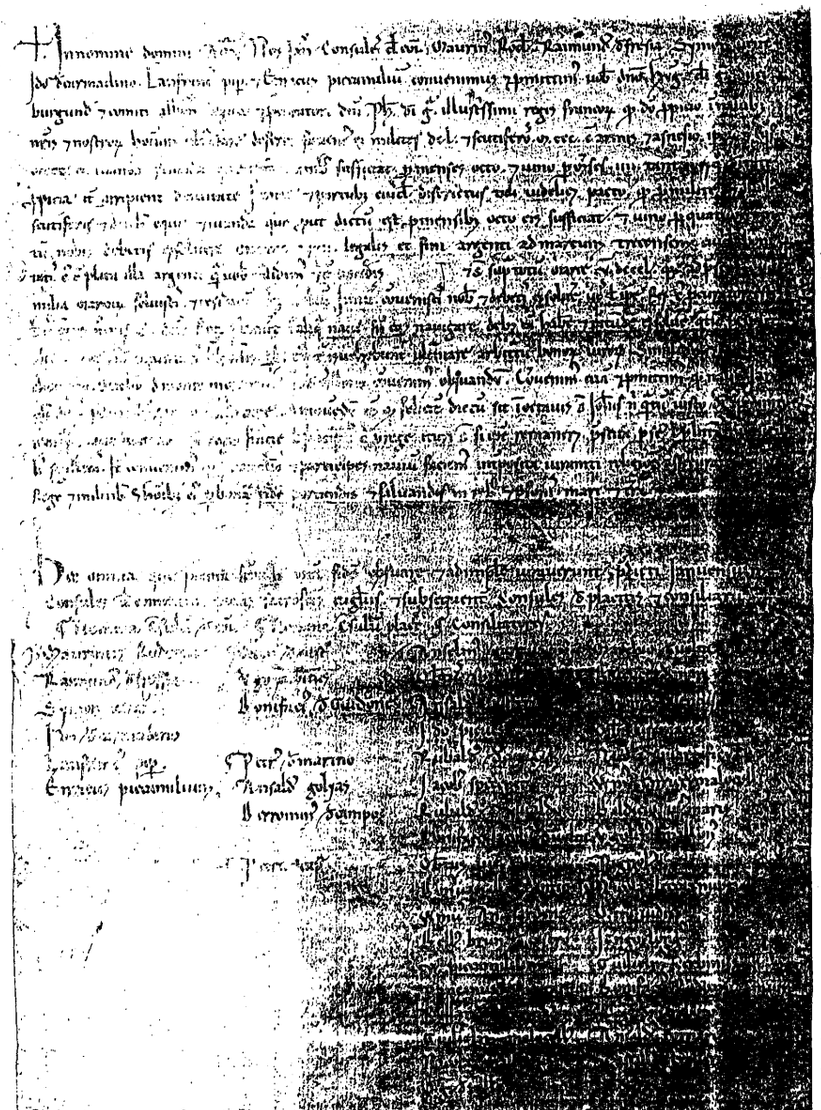
(40) BENEDICT OF PETERBOROUGH, *The Chronicle,* cit., pp. 183-184; A. CIACONIO, *Hist. Pont. Roman. et S.R.E. Cardinalium*, I, Roma, 1677, col. 1119; C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, XII, Pavia, 1641, p. 700.

(44) A. CIACONIO, *Hist. Pont. Roman.*, cit. col. 1119.



Archivio di Stato di Genova. Annali di Caffaro, 1101 - 1243, 2 (libro membranaceo di 199 fogli recto e verso). Contiene la testimonianza della presenza del Cardinale Adelardo a Genova nel 1188.

Laudo pronunciato da Pietro Cardinale prete del titolo di S. Cecilia e da Goffredo Cardinale diacono del titolo di S. Maria in Via Lata, nella loro qualità di legati della Sede Apostolica, per la definizione delle contese che vertevano fra Genovesi e Pisani rispetto alla Sardegna; essendo già seguita la riconciliazione degli animi loro a mediazione del Sommo Pontefice Clemente III (Archivio di Stato di Genova, Materie Politiche 2721, membranaceo, 7 luglio 1188, mazzo 2).



Convenzione fatta il 16 febbraio 1190 tra il Comune di Genova ed Ugone Duca di Borgogna conte di Albona quale plenipotenziario di Filippo re di Francia; per cui detto Comune si obbliga di traghettare sulle sue navi 650 fanti e 1300 Cavalieri destinati all'impresa di Terrasanta, mediante il corrispettivo di 589 monete d'argento. (Archivio di Stato di Genova, Materie Politiche 2721, n. 24, mazzo II).

LAIOLO GIOVANNI

LA PARENTELLA A TAGGIA E NEL PONENTE LIGURE

Lo scorso anno comunicai la presenza delle consorterie famigliari nella media valle Argentina e feci alcune ipotesi sulla loro formazione sviluppando nel dettaglio lo studio della parentella Boeri [1].

Ora desidero ampliare quella ricerca, analizzando alcuni di questi consorzi presenti nella Podesteria di Taggia e località limitrofe.

È necessaria una prima distinzione basata sulla forma amministrativa degli istituti famigliari ritrovati: la parentella che pare attuata dalle più antiche famiglie qui originarie, il maggiorasco o primogenitura e la famiglia stipite, quest'ultima aveva una struttura verticistica, generalmente patrilineare, ma senza il vincolo della primogenitura.

Ritengo che il maggiorasco e la famiglia stipite si possano essere formati tra le famiglie locali, traendo origine dalla normale struttura egalitaria, cioè la parentella, qualora un singolo nucleo sia decisamente emerso sopra gli altri.

Parallelamente le famiglie forestiere, spesso benestanti, stabilitesi normalmente in singoli nuclei adottarono forme amministrative accentratrici.

La seconda distinzione necessaria è legata alla variabilità della struttura famigliare prodotta dall'interrelazione tra area di residenza, economia, amministrazione politica, ordinamento giuridico, cultura e periodo storico.

Nei grandi centri urbani litoranei quali Porto Maurizio, Taggia e Sanremo vi furono numerosi consorzi famigliari gestiti con diligenza e precisione, almeno dall'inizio del quindicesimo secolo, con statuti regolarmente approvati dal Senato Genovese e con una meticolosa registrazione di ogni atto amministrativo su appositi libri.

È specifico di queste città che una notevole percentuale dei redditi provenga dal commercio e dalla produzione di olio, vino e agrumi.

Altro singolare aspetto che caratterizza l'organizzazione delle parentelle, e di altri istituti famigliari di Taggia è la numerosa presenza di fidejcommessi, chiamati colonne, in relazione alla relativa